

Informazione Filosofica

Rivista quadrimestrale a cura dell'Istituto
Lombardo per gli Studi Filosofici e Giuridici

N. 1 – luglio 2020

“Ponti” e “Muri”: profili ermeneutici



Centro Ricerche e
Formazione UNITRE



Direttore Scientifico: Silvio Bolognini (Università eCampus)

Comitato Scientifico: Paolo Becchi (Università di Genova), Rolando Bellini (Accademia di Brera – Milano), Enrico Bocciolesi (Università UNED – Spagna), Alessandro Bolognini (Università eCampus), Mario Ciampi (Università Guglielmo Marconi), Massimo De Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano), Franco Giuseppe Ferrari (Università Bocconi), Adria Velia González Beltrones (Universidad de Sonora, México), Pier Francesco Lotito (Università degli Studi di Firenze), Sergio Guido Luppi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano), Marco Marinacci (Università eCampus), Narciso Martínez Morán (UNED – España), Eloy Martos Nuñez (Universidad de Extremadura, RIUL – España), Roberto Montanari (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli), Aldo Ocampo González (CELEI, Chile), Marina Simeone (Università eCampus)

Comitato Tecnico-editoriale: Attilio Cristiano Vaccaro Belluscio, Roberta Simeone, Luca Siniscalco

Segreteria di redazione: Anna Cattaneo

Per l'invio dei contributi originali, non inviati ad altre riviste (il testo, corredato di un *abstract* in inglese e uno nella lingua di stesura del saggio, ciascuno non più di 500 caratteri, spazi inclusi, e di 5 *key words*, deve essere privo di indicazioni relative all'autore; in un *file* a parte va spedita un documento con nome/cognome, titolo, istituzione di appartenenza, email; vanno seguite le norme redazionali disponibili online sul sito www.informazionefilosofica.it nella sezione dedicata): info.informazionefilosofica@gmail.com

I contributi destinati alla pubblicazione nelle sezioni “Autori e Idee” e “Tendenze e dibattiti” vengono preventivamente sottoposti a procedura di *double-blinded peer review* (revisione a “doppio cieco”). Il Comitato Scientifico si avvale di esperti esterni nel processo di revisione tra pari a doppio cieco. La Direzione editoriale può in ogni caso decidere di non sottoporre ad alcun *referee* l'articolo, perché giudicato non pertinente o non rigoroso né rispondente a standard scientifici adeguati. I contributi non pubblicati non saranno restituiti.

Il Codice Etico di *Informazione Filosofica* è consultabile all'indirizzo web www.informazionefilosofica.it

Editore: CRIFU – Centro Ricerche e Formazione UNITRE
Via Ariberto 11 – 20123 Milano (MI)
www.unitremilano.education.it

La denominazione ed il marchio dell'Istituto Lombardo per gli Studi Filosofici e Giuridici sono di proprietà del CRIFU, cui appartiene anche la testata «Informazione Filosofica». Fondatori dall'Istituto sono l'avv. Mario Giacomini e famiglia e l'avv. Gerardo Marotta, già presidente dell'Istituto Filosofico italiano di Napoli.

Sito della rivista: www.informazionefilosofica.it

Direttore responsabile: Silvio Bolognini

ISSN: 2724-1637

ISBN: 9788894555806

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	4
INTRODUZIONE: ERMENEUTICA DEL “PONTE” E DEL “MURO”	6
AUTORI E IDEE	10
Per una odierna Ermeneutica del “Ponte” di <i>Silvio Bolognini</i>	12
Marco Aurelio e il diritto-dovere di preservare le mura della coscienza di <i>Massimiliano Bonavoglia</i>	26
La metafora del “Ponte” e del “Muro” nella teologia cristiana esaminate in prospettiva dialettica di <i>Matteo Andolfo</i>	44
Il muro nel mito di fondazione di Roma e delle città antiche di <i>Marina Simeone</i>	67
La logica del Muro: il ruolo delle fortificazioni fra arte della guerra e deformazioni ideologiche di <i>Sergio Guido Luppi</i>	77
Aprendizaje transformacional. Hacia una semioliteracidad di <i>Enrico Bocciolesi</i>	107
Ponti e muri nelle rappresentazioni iconiche e artistiche di <i>Marco Marinacci</i>	115
La simbologia del ponte in Giovanni Pascoli di <i>Federica Lautizi</i>	132

TENDENZE E DIBATTITI	152
Muri e Ponti. Simboli e archetipi per ripensare il dibattito contemporaneo di <i>Luca Siniscalco</i>	154
La visualizzazione: ponte o muro tra i climi immaginali di <i>Adolfo Durazzini</i>	166
Guardare la soglia. Riflessioni tra antropologia ed etologia su una categoria dinamica di <i>Mario Pesce</i>	172
Rāmsetu: un ponte di amore e discordia di <i>Giorgia Durigon</i>	180
<i>Die Brücke</i> : l'avanguardia dell'espressionismo tedesco come ponte verso l'arte moderna di <i>Roberta Simeone</i>	190
OSSERVATORIO SULLA POST-CONTEMPORANEITÀ. UNA INTRODUZIONE	202
RECENSIONI a cura di <i>Luca Siniscalco</i>	204

Il muro nel mito di fondazione di Roma e delle città antiche di *Marina Simeone**

ABSTRACT (ITA)

Il concetto di muro, similmente a quello di porta, definisce l'idea di città significandone lo *status* urbano, che vive allorché ne siano definiti i limiti e gli accessi. Limiti e accessi tutelati dalla sacralità giuridica e religiosa, parimenti testimoniati dalla memoria lessicale e dai ritrovamenti archeologici. La fondazione di una città nella società italica in generale e nella storia di Roma antica in particolare è sempre stata accompagnata da rituali che ne hanno identificato sacralmente l'esistenza, nel circoscrivere il disegno di un *ager effatus*. Solo identificando l'"interno" gli antichi poterono anche materializzare e separare l'ordine dal caos, la civiltà dalla barbarie, il profano dal sacro e rendere il cittadino partecipe in ogni suo atto quotidiano di un discorso divino.

Parole chiavi: muro, rito, fondazione, Roma, Romolo

The wall in the founding myth of Rome and ancient cities by *Marina Simeone*

ABSTRACT (ENG)

The idea of *wall*, as well as that of *door*, defines the concept of the city giving it its urban *status*; as a matter of fact the city is alive from the moment of definition of its entries and limits. These entries and limits are protected by the juridical and religious sacredness, proved by lexical memory and archaeological evidences. The foundation of a city in the Italic society in general and in the history of ancient Rome in particular has always been marked by rituals that sacredly identified its existence, while circumscribing the design of an *ager effatus*. Only through the identification of the "internal" could the ancients materialize and separate order from chaos, civilization from barbarism, the profane from the sacred and let the citizen participate in every daily act in the divine.

Key words: Wall, ritual, foundation, Rome, Romulus

* Prof. Incaricato Università eCampus

La differenza fra sacer e sanctus si vede in molte circostanze. Non vi è solo la differenza fra sacer, stato naturale e sanctus, risultato di un'operazione. Si dice via sacra, mons sacer, dies sacra, ma sempre murus sanctus, lex sancta. Ciò che è sanctus è il muro, ma non il territorio che il muro circoscrive, che è detto sacer; è sanctum ciò che è proibito ma anche protetto per mezzo di alcune sanzioni. Ma il fatto di entrare in contatto con il sacro non porta come conseguenza lo stato di sanctus. Non vi è sanzione per colui che, riguardo al sacer, diventa egli stesso sacer; è bandito dalla comunità, non lo si castiga, e nemmeno colui che lo uccide. Si direbbe che il sanctum è ciò che è alla periferia del sacrum, che serve ad isolarlo da qualunque contatto.
(Émile Benveniste)

o fortunati, quorum iam moenia surgunt.
(Virgilio, *Aen.*, 1, 438)

1. Varrone e la figura del muro nella Roma antica

Il concetto di muro, parimenti a quello di porta, definisce l'idea di città che è alla base di tante esperienze preclassiche e classiche, significando lo *status* urbano, che vive allorché ne siano definiti i limiti e gli accessi. Limiti e accessi tutelati dalla sacralità giuridica e religiosa come dalla memoria lessicale, di cui ci rimane una riflessione antica, articolata soprattutto grazie al contributo di Varrone:

Aedificia nominata a parte ut multa. Ab aedibus et faciendo maxime aedificium. Et oppidum ab opi dictum, quod munitur opis causa ubi sint et quod opus est ad vitam gerendam ubi habeant tuto. Oppida quod operi muniabant, moenia. Quo moenitius esset quod exaggerabant, aggeres dicti, et qui aggerem contineret, moerus. Quod muniendi causa portabatur, munus, quod sepiebant oppidum eo moenere, moerus. (142) Eius summa pinnae ab his quas insigniti milites in galeis habere solent et in gladiatoribus Samnites. Turres a torvis, quod eae proiciunt ante alios. Qua viam relinquebant in muro, qua in oppidum portarent, portas (De lingua latina 5, 141-142).¹

¹ Trad. it. di M. Simeone: “Gli edifici sono nominati, come molte cose, da una parte del tutto: edificio viene senza dubbio da *aedes* e *facere* (fare), e *oppidum* deriva da *ops* (potenza), perché esso è fortificato per ragioni di potenza, come luogo in cui si possa vivere e i cittadini possano avere tutto. Il termine *moenia* deriva dal fatto che fortificavano le città con opere difensive. Le parti che per rendere più valide le fortificazioni venivano da loro sopraelevate con materiale di riempimento venivano chiamate terrapieni e quella che conteneva il terrapieno veniva chiamata *moerus*. Poiché per effettuare una fortificazione si effettuava un lavoro di trasporto, questo compito veniva chiamato *munus* e poiché con questa doverosa prestazione si costruiva la cintura difensiva della città, questa cintura si chiamava muro. La parte più elevata di questo aveva il nome di pinnacoli, che trae tale nome da quei pennacchi che sogliono portare, come segno di distinzione, i soldati sui loro elmi e fra i gladiatori quelli così detti Sanniti. Torri viene da torvi perché le torri sorgono al di sopra di tutto il resto del muro. I punti dove lasciavano un passaggio attraverso il muro, per cui potessero effettuare i trasporti, chiamavano porte”.

Varrone nella trattazione dei *manu facta* svolge una lunga descrizione di nomi e luoghi, inserendo i termini *moenia*, *murus moeris*, *portae* tra i vocaboli riguardanti le fortificazioni, e quindi considerando come un muro è tale allorché abbia insito il senso di difendere una città. Sia *moenia* che *murus* derivano infatti dal verbo *munio* ed assolvono alla funzione di proteggere la città (Piras, 2012): *moenia* è la cinta muraria difensiva di una *urbs*, *murus* invece è il muro nella sua concreta fisicità.² Il termine *moenia*, proprio per la sua pregnanza simbolica, in età imperiale avrà una predominanza rispetto a *muri*, di cui comunque appare sinonimo. Nel quarto libro dei *Fasti* Ovidio, riportando la solennità del discorso fondativo di Roma, fa dire a Romolo: “*sint, que, Celer, curae dixerat ista tuae neve quis aut muros aut factam vomere fossam transeat: audentem talia dede nec?*”.³

Riprendendo una versione della saga da ascrivere a Valerio Anziate preferisce *muros* a *moenia*, così nei versi seguenti in cui c'è un crescendo lessicale a circoscrivere l'importanza del momento. All'approfondimento lessicale Varrone fa seguire la descrizione del rito etrusco di fondazione delle città del Lazio:

Oppida condebant in Latio Etrusco ritu multi, id est iunctis bobus, tauro et vacca interiore, aratro circumagebant sulcum (hoc faciebant religionis causa die auspicato), ut fossa et muro essent muniti. Terram unde exculpserant, fossam vocabant et introrsum iactam murum. Post ea qui fiebat orbis, urbis principium; qui quod erat post murum, postmoerium dictum, eo usque auspicia urbana finiuntur. Cippi pomeri stant et circum Ariciam et circum Romam. Quare et oppida quae prius erant circumducta aratro ab orbe et urvo urbes; et, ideo coloniae nostrae omnes in litteris antiquis scribuntur urbes, quod item conditae ut Roma; et ideo coloniae et urbes conduntur, quod intra pomerium ponuntur. Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanae, Lavinium: nam ibi dii Penates nostri. Hoc a Latini filia, quae coniuncta Aeneae, Lavinia, appellatum. Hinc post triginta annos oppidum alterum conditur, Alba; id ab sue alba nominatum. Haec e navi Aeneae cum fugisset Lavinium, triginta parit porcos; ex hoc prodigio post Lavinium conditum annis triginta haec urbs facta, propter colorem suis et loci naturam Alba Longa dicta. Hinc mater Romuli Rhea, ex hac Romulus, hinc Roma (De lingua Latina, 5, 143).⁴

² Caes. Gall. 2, 6, 2: “*ubi circumiecta multitudine hominum totis moenibus undique in murum lapides iaci coepti sunt murusque defensoribus nudatus est*”; Sall. Jug. 94, 4: “*non castelli moenibus sese tutabantur, sed pro muro dies noctisque agitare*”; Verg. Aen. 6, 549: “*moenia lata videt triplici circumdata muro*”; Tac. Ann. 15, 4: “*occupaverat Tigranocertam, urbem copia defensorum et magnitudine moenium validam ad hoc Nicephorius amnis haud spernenda latitudine partem murorum ambi?*”.

³ Trad. it. di L. Canali: “*Quest’impresa si compia a tua cura. Bada che nessuno oltrepassi le mura e il fosso scavato dal vomere. Se qualcuno osasse tale gesto mettilo a morte*”.

⁴ Trad. it. di M. Simeone: “*Nel Lazio molti usavano fondare le città secondo il rituale etrusco, cioè con una coppia di bovini, un toro e una vacca, questa dalla parte interna faceva intorno un solco con l’aratro (e ciò facevano per motivi religiosi, in un giorno di auspici favorevoli), al fine di essere difesi da un fossato e da un muro. Il luogo da cui avevano estratto la terra chiamavano fossato e quella, gettata all’interno, muro. Il circolo che si veniva a trovare tracciato dietro questi elementi segnava il principio della città; e poiché esso era dopo il muro si chiamò pomerio e andava fin dove terminava la zona fissata per prendere gli auspici per la città. Cippi che segnavano il limite del pomerio rimangono presso Ariccia e presso Roma. Perciò le città la cui cinta era stata precedentemente tracciata con l’aratro furono chiamate *urbes*, da *orbis* e *uruum* (aratro); per questo tutte le nostre*

Il rito Etrusco⁵ è volutamente collocato da Varrone nell'antichità laziale e convergente a scelte fondative che ancora ai suoi tempi molti (*multi*) praticavano, tra i quali i fondatori delle città Italiche. Varrone infatti istituisce un parallelismo tra la fondazione di Roma e quella delle colonie, definendo città al pari di colonie quelle poste all'interno del *pomerium*.⁶ Cosa sia stato il pomerio è ad oggi tutto fuorché certo: da Varrone apprendiamo che esso era un *locus* più che una istituzione, e da Gellio⁷ impariamo che esso era un *locus* interno all'*ager effatus*, ovvero parte del territorio definito ritualmente dalla parola degli auguri. Questo *locus* correva lungo il perimetro del muro e dietro di esso e al di là del *pomerium* si entrava in contatto con altri tipi di auspici (Gellio, *Noctes Atticae*, XV, 27, 5). Il pomerio costituiva in sintesi la soglia fra due mondi, *urbs* e *ager*, fra *imperium domi* e *imperium militiae*, la striscia di terra da far coincidere con quello che Varrone ha chiamato *orbis* (anello). Il terreno da riporto, risultante dallo scavo della fossa, sempre per Varrone, avrebbe materialmente formato il muro, di piccole dimensioni sicuramente, se pensiamo alla quantità di terra ricavata e quindi antesignano del sistema murario imponente, a difesa dei confini. Le parole di Varrone e la limitatezza di consistenza del muro hanno addirittura portato uno studioso di diritto romano come André Magdaleine a ipotizzare un muro simbolico e non reale (1976), da non confondere con le fortificazioni di cui Varrone stesso parla nel seguito del paragrafo, che proprio per la sua inconsistenza è stato facilmente valicato da Remo. Eppure Varrone non sembra affatto vago o ambiguo quando rammenta le modalità di fondazione di una città nel *De re rustica*: “*quod, urbs cum condita est, tauro et vacca qua essent muri et portae definitum*” (Varrone, *De re rustica* II, 1, 10).

Il perimetro di muro e porta è segnato dal solco ed esso non è riferibile al *pomerium*, che sorge *post murum* ed è affiancabile piuttosto all'*orbis*, spingendosi fin dove terminava la zona fissata “per prendere gli auspici per la città”. Anche questa zona era stata delimitata opportunamente con dei

colonie nelle opere degli antichi sono ricordate come *urbes*, perché fondate nella stessa maniera di Roma e perciò si dice che colonie e città si fondano (*conduntur*) perché si pongono all'interno del pomerio. La prima città fondata di origine romana fu Lavinio; là infatti sono i nostri Penati. Questa città fu chiamata così dalla figlia di Latino, Lavinia, che andò sposa ad Enea. Trent'anni dopo si fonda un'altra città, Alba; questa ebbe il nome da una scrofa bianca, che essendo fuggita dalla nave di Enea dette alla luce trenta porcellini. In seguito a questo fatto prodigioso trent'anni dopo la fondazione di Lavinio fu fondata questa città, chiamata Alba Longa e dal colore della scrofa e dall'aspetto del luogo: da qui venne Rea madre di Romolo, da questa nacque Romolo, da Romolo fu fondata Roma”.

⁵ La paternità dei riti di fondazione agli Etruschi è attribuita dalle fonti. Le operazioni di scavo del *mundus*, *limitatio*, tracciato delle mura sulla base del *sulcus primigenius*, ubicazione delle porte, definizione del pomerio era prescritta nella letteratura sacra etrusca, in modo particolare nei *Libri Rituales*. La stessa santità del confine e delle mura viene ritenuto un debito di Roma nei confronti dell'Etruria. Al diritto augurale e alle tradizioni di matrice italica viene attribuito invece il momento preliminare del rito di fondazione romuleo, vale a dire la presa degli auspici, l'osservazione degli uccelli finalizzata all'*inauguratio* e in particolare la dottrina del *templum*.

⁶ Sulla questione del *pomerium*, tanto dibattuta, si può approfondire in A. Carandini, 2006, pp. 171-85.

⁷ Gellio, *Noctes Atticae*, XIII, 14, 1-3: “*Pomerium est locus intra agrum effatum per totius urbis circuitum pone muros regionibus certis determinatus, qui facit finem urbani auspicii*”.

cippi e Varrone ricorda cippi nella sua descrizione, cippi pomeriali ha ritrovato infine l'archeologia a Bolsena, Assisi, Perugia (Lambrechts, 1970, pp. 68-70, 75, 87). Il termine della zona fissata per prendere gli auspici era appunto segnalato da cippi in pietra e rappresentato dal *pomerium*, subito dietro il muro (De Sanctis, 2007, pp. 503-527; Carandini, 2006). Le fonti letterarie non sempre concordano con tale ricostruzione e adducono la morte di Remo al sacrilegio di aver attraversato un muro o una *τάφρον*, un fossato, riconducibile quindi al *pomerium*. Data l'impossibilità di soffermarci esaustivamente sull'argomento, seguiremo la versione più diffusa ovvero quella che menziona il passaggio delle "mura" non del fossato, da parte di Remo. "Erano vicine le sacre feste di Pales e da lì iniziò la sua opera di fondazione della città, Romolo" scrive Ovidio: il 21 Aprile del 753 a.C., Roma viene fondata da un pastore che assurgerà a Re, dopo aver sconfitto il crudele zio e aver punito il fratello gemello Remo, sacrilego. Plutarco nella vita di Romolo (Plutarco, *Romolo*, 11, 1-12, 2)⁸ considera *ieràs*, sacra, tutta la cinta muraria ad esclusione delle porte. Simile la posizione del teologo bizantino Zonara, che spiega come i Romani "ritengono santo tutto il muro" (Zonara, VII, 3), e la poesia di Propertio, che ha cantato "l'eccelso Palatino brucato dai tori romani e le mura stabilite con l'uccisione di Remo" (Propertio, III, 9, 49-51). *Sanctus* è il muro in Festo come inviolabile per santità è considerato in Pomponio.⁹

2. La cinta muraria di Roma: le scoperte dell'archeologia

Il confronto necessario con le scoperte archeologiche dimostra l'esistenza di cinta muraria a Roma a partire dall'VIII secolo a.C. Andrea Carandini (2003), in seguito al suo impegno di scavo condotto alle Pendici settentrionali del Palatino, ha riconosciuto le tracce di una grande cinta muraria lineare. La fase più antica di questa struttura muraria è una fossa di fondazione scavata nell'argilla sterile lungo la sponda di un corso d'acqua, che doveva scorrere fra Palatino e Velia. All'interno di tale fossa sono stati ritrovati massi di tufo rosso e all'altezza di una delle tre porte, lì dove il muro si interrompeva, si è trovato un deposito di fondazione, ritenuto corredo funerario, i cui reperti – in particolare una tazza – hanno permesso di datare il completamento delle mura all'VIII secolo a.C. Comparando fonti letterarie e ritrovamenti archeologici, Carandini ha tentato una sintesi a mio parere credibile, che di seguito riporto:

⁸ Trad. it. di Ampolo: "Per questo motivo considerano sacra tutta la cinta muraria ad eccezione delle porte".

⁹ Pomponio, *Digesta* I, 8, 11: "*Si quis violaverit muros capite punitur, sicuti si quis transcendet scalis admotis vel alia qualibet ratione. Nam cives Romanos alia quam per portas egredi non licet, cum illud hostile et abominandum sit: nam et Romuli frater Remus occisus traditur ob id, quod murum transcendere voluerit*".

Anche se etimologicamente il *pomerium* presuppone il muro (*post murum*) i *lapides* del *pomerium*, presupposti degli auguri urbani, paiono dover precedere ritualmente il solco primigenio e le mura. I *lapides* da noi rinvenuti nella fossa di fondazione delle prime mura (750-725) non vanno pertanto confusi con quelli del pomerio (da noi non rinvenuti) e vanno interpretati altrimenti: possono essere serviti a fissare sul terreno l'esile traccia del solco primigenio onde consentire la costruzione delle mura lungo il percorso tracciato dall'aratro, tanto che quando le mura vengono costruite essi vengono accolti nella loro fondazione, scomparendo così per sempre, al contrario dei *lapides pomeriali*, che dovranno rimanere in vista.

La santità delle mura deriverebbe quindi per l'archeologo classico da pietre terminali inglobate nella costruzione della cinta muraria, emanazione del diritto dei "confini", rappresentato sacralmente dal dio e giuridicamente dalla legislazione privata della difesa dei limiti. Per il diritto romano chiunque avesse spostato o violato pietre terminali doveva essere colpito dalla condanna di *sacer esto*,¹⁰ maledizione che espungeva il colpevole dalla comunità e lo consacrava alle divinità inferi, alle quali poteva essere offerto solo uccidendolo. Il muro in questa analisi rimane il "santo" limite difensivo vero e proprio, "che forma insieme al pomerio uno spazio intercalare compreso tra l'*urbs* e l'*ager*, che si estende fuori dalle mura" (de Francisci, 1968, p. 519). La delimitazione dello spazio è del resto operazione necessaria alla ricezione di un *augurium*, cioè di una benedizione che comporta mutamenti irreversibili di *status*. L'*urbs* nascente è la risultante del rispetto rituale di matrice etrusca e italica: un locus *effatus* e *liberatus*,¹¹ viene benedetto con l'*augurium* e reso sacro, la delimitazione di questa sacralità è considerata santa perché include in sé il confine e quindi la forma della città nascente.

3. L'*Eneide* e il rito di fondazione

La prospettiva italica varroniana di fondazione delle città è evidente anche nel poema nazionale dell'*Eneide* di Virgilio, in cui essa viene descritta tre volte e a compierla è sempre Romolo, *conditor* per eccellenza e, in quanto tale, precursore di Romolo. Così aveva profetizzato il Padre degli Dei¹² ed Enea giunto sulle coste Laziali stabilisce una città accampamento lungo il Tevere: "*ipse*

¹⁰ La formula rappresenta il bando, la scomunica di chi ne è consacrato. L'*Homo sacer* è abbandonato alla vendetta degli Dei e degli uomini e colui che lo uccide non si rende colpevole di omicidio. Più tardi questo concetto della pena quale espiazione religiosa venne sostituito da quello della funzione sociale delle sanzioni penali: e verso la fine della Repubblica di quello non rimangono che pochi rudimenti storici. Per approfondire si rimanda a de Francisci, 1968.

¹¹ Cicerone, *De legibus* II, 21: "*urbemque et agros et templa liberataet effata habent*"; i due termini sono simili e indicano la liberazione del luogo da impurità magico-religiose e da ostacoli visibili, i *numina*, per intenderci.

¹² Cfr. la profezia di Giove in Virgilio, *Eneide*, 1, 276 s.: "*Romulus... Mavortia condet moenia*".

humili designat moenia fossa moliturque locum, primasque in litore sedes castrorum in morem pinnis atque aggere cingit” (Virgilio, *Eneide*, 7, 157-159).¹³

Si tratta di Troia Nuova, che nella mente dei profughi è il *locus* delle “mura assegnate”, ma che altro non diventerà se non Lavinio. Il procedimento di fondazione tuttavia è il medesimo e la fossa poco profonda potrebbe semplicemente addursi alla fretta con cui le operazioni sono state compiute (Piras, 2012). Per quanto non si faccia chiara menzione del rito di fondazione, che in altri autori abbiamo analizzato, la presenza di una fossa ci rassicura sull’utilizzo del metodo del solco. Non è un caso che in altre occasioni la fondazione di città non sia stata benedetta da esito favorevole, probabilmente per la mancanza stessa di correttezza rituale. Dalla Tracia, terra *scelerata* per la vicenda di Polidoro, Enea è costretto a fuggire (Virgilio, *Eneide*, 3, 59-61),¹⁴ vanificando il suo desiderio di patria. Tuttavia Virgilio per la città di Eneada non usa il termine *condere* ma *fungo* (formo, adatto) a riprova di un tentativo di fondazione non in linea con i dettami della ritualità etrusca e italica e in assenza di benedizione il rifugio prescelto non potrà che risultare contaminato: “*feror huc et litore curvo moenia prima loco... Aeneadasque meo nomen de nomine fungo*” (Virgilio, *Eneide*, 3, 16-18).¹⁵

Un altro tentativo non riuscito il *conditor* Enea lo consuma a Creta, terra negatagli da Giove con una pestilenza: “*ergo avidus muros optatae molior urbis Pergameamque voco*” (Virgilio, *Eneide*, 3, 132-135).¹⁶ Lo stesso richiamo all’avidità non predispone l’animo del *conditor* a ricevere la benedizione augurale e ne fa presagire il finale nefasto. Non solo in età augustea tuttavia la fondazione di città diventa una prospettiva di pacificazione del mondo, anche in età tarda gli imperatori considereranno un onore essere definiti *conditor* di città, specialmente di quelle cadute in rovina e preda dei barbari, dispregiatori di confini.

La fondazione di una città rimane un’azione rituale e politica a Roma come nelle popolazioni Etrusche e Italiche. In età arcaica a interessarsene era il Re, che riassumeva in sé potestà religiosa e politica, poi spettò ai consoli e al senato e ai tribuni della plebe. Fino al 217 a.C. Roma mantiene la memoria, secondo Livio, di cerimonie sacre che accompagnavano la fondazione di nuove città, così presso i popoli osco-umbri il *ver sacrum* altro non era che il voto a un Dio di tutti i nati, vegetali, animali e uomini della primavera prossima. Una volta adulti questi uomini sarebbero stati i colonizzatori di altri “centri” al seguito di un animale guida. La scelta del luogo era di fondamentale importanza e rispondeva a esigenze religiose e pragmatiche, esplicitate dal genio di un architetto al seguito delle campagne cesariane, Vitruvio. In Vitruvio la scelta profana

¹³ Trad. it. di L. Canali: “Egli traccia per le mura un fosso poco profondo, spiana il suolo e cinge di merli e di un argine, a guisa di accampamento, le prime dimore sulla riva”.

¹⁴ Trad. it. di L. Canali: “Tutti hanno il medesimo proponimento, allontanarsi dalla terra scellerata, lasciare il rifugio contaminato e affidare le navi ai venti”.

¹⁵ Trad. it. di L. Canali: “Sono portato qui e sulla curva spiaggia pongo le prime mura, approdato con fati ostili”.

¹⁶ Trad. it. di L. Canali: “E dunque avido costruisco le mura della sperata città, la chiamo Pergamo”.

predomina ed essa è puntualmente spiegata: “*Aedificatio autem divisa est bipertito, e quibus una est moenium et communium operum in publicis locis conlocatio, altera est privatorum aedificiorum explicatio*” (*De architectura*, 1, 3, 1).

La prima parte riguarda proprio le mura, considerate opera pubblica d’interesse primario, separate per la propria funzione da altre opere pubbliche di pertinenza religiosa. La scelta del *locus* in cui collocare le mura è legata alla salubrità del luogo, preponderante caratteristica per Vitruvio anche rispetto a scelte di natura economica o militare. Il termine che usa Vitruvio è *moenia* ed esso rimanda alla città nel suo significato di insediamento umano, a riprova di come le mura siano il perimetro riconoscibile del formarsi di una città. La salubrità del luogo è salute degli abitanti della città ivi fondata come degli animali, i quali entrano in gioco nel momento in cui Vitruvio induce al controllo del fegato bovino, trattato come prova scientifica della qualità dell’aria, della terra e dell’acqua senza altro fine religioso. La costruzione delle mura si colloca al principio delle attività di edilizia pubblica e occupa i paragrafi 1-4. Di seguito Vitruvio affronta la questione della tecnica costruttiva delle fortificazioni difensive. Le mura devono issarsi su una base solida e seguire un tracciato circolare, per motivi di più facile avvistamento dei nemici e per la difesa. Il motivo stesso di una tale importanza data alle mura e un posizionamento ad *incipit* del resoconto delle opere di pubblica utilità, rimandano inevitabilmente a sovrapporre il significato di *moenia* a quello di città.

Lo scritto di un architetto militare come Vitruvio non deve indurci in sintesi fallaci, dal momento che l’attenzione prestata dagli antichi popoli all’idea di confine è direttamente connessa all’idea di sacralità, come si evince e dai depositi di fondazione e dai sistemi di luoghi di culto spesso dislocati in prossimità delle porte urbane, a costruire una sorta di “cintura sacra” (Colonna, 1985, p. 172).

Il muro o le mura in quest’ottica caratterizzano la civiltà della “città”, come l’ha chiamata lo storico Dominique Briquel, metaforicamente rappresentando non solo la struttura materiale di separazione dall’“altro”/esterno, ma in ottica ideale essendo l’atto di nascita di uno spazio definito che al caos oppone l’ordine secondo principi politici, militari, religiosi.

Bibliografia

- Brindesi, B. (2000). Caesar, *La guerra Gallica* (F. Brindesi ed E. Barelli, a cura di). Rizzoli.
- Carafa, P. (2000). Il rito dell'aratura e la costruzione delle mura palatine. In A. Carandini e R. Cappelli (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città* (pp. 275-276). Electa.
- Carandini, A. (2003). *La nascita di Roma, dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Einaudi.
- Carandini, A. (a cura di). (2006). *La Leggenda di Roma* (vol. I). *Dalla nascita dei gemelli alla fondazione della città*. Fondazione Lorenzo Valle-Arnoldo Mondadori.
- Colonna, G. (1972). *Santuari d'Etruria*. Electa.
- Courrént, M. (1998). Vitruve lecteur de Cicéron: le De oratore et la définition vitruvienne de l'architecture comme ars. *Euphrosyne*, (26), 25-34.
- D'Alessio, M.T. (2014). Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni sui luoghi di Roma. In G. Bartolini e L. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (pp. 315-330). Edizioni Quasar.
- de Francisci, P. (1968). *Sintesi storica del diritto romano*. Mario Bulzoni.
- De Sanctis, G. (2007). Solco, muro, pomerio. *MEFRA*, (119), 503-527.
- Magdelain, A. (1976). Le pomerium archaïque et le monde. *REL*, 54, n. 25, 71-109.
- Matthiae, P. (2014). Dalle cortine ai terrapieni: realtà fisica e valori simbolici delle mura nella Siria dell'età del Bronzo. In G. Bartolini e L. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (pp. 125, 155). Edizioni Quasar.
- Nigro, L. (2014). Costruire le mura, fondare la città. Biblo nel III millennio a.C.: origini, sviluppo e significato delle fortificazioni di una capitale del Levante. In G. Bartolini e L. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (pp. 169-178). Edizioni Quasar.
- Ovidio. (2011). *Fasti* (L. Canali, a cura di). Bur.
- Piras, G. (2012). Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Moenia, Muri e conditores nella tradizione letteraria latina. In G. Bartolini e L. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (pp. 295-314). Edizioni Quasar.
- R. Lambrechts, R. (1970). *Les inscriptions avec le mot «tular» et le bornage étrusques*. Leo S. Olschki.
- Smith, C e Tassi Scandone E. (2014). Diritto augurale romano e concezione giuridico-religiosa delle mura. In G. Bartolini e L. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (pp. 455-474). Edizioni Quasar.
- Virgilio (1985). *Eneide*. (L. Canali, a cura di). Mondadori.
- Vitruve. (1990a). *De l'architecture* (livre I) (Ph. Fleury, a cura di). Classiques Garnier.

Vitruve (1990b). *De l'architecture* (livre III) (P. Gros, a cura di). Classiques Garnier.

Vitruve (1992). *De l'architecture* (livre IV) (P. Gros, a cura di). Classiques Garnier.